



Le libere donne di Maglano

Mario Tobino

[Download now](#)

[Read Online ➔](#)

Le libere donne di Magliano

Mario Tobino

Le libere donne di Magliano Mario Tobino

A Magliano, nell'ospedale psichiatrico, le donne sono libere: una libertà dolorosa, d'accordo, con i confini di tutti i manicomì; ma dove lo slancio della fantasia, il pungolo della contrizione, la manifestazione del desiderio sessuale, l'esplosione dell'urlo che provochi scalpore, l'autolesione che viene dal substrato masochistico di tanta parte dell'umanità, la malignità e la furbizia tipica della femmina d'ogni specie, sono rappresentati da Mario Tobino, testimone armato dalla scienza dello specialista e dalla serena pietas del cristiano, con un linguaggio estremamente essenziale e concreto, di cui ogni parola corrisponde alla necessità dell'inusitato racconto. Le libere donne di Magliano ha suscitato una vera e propria emozione in Italia e nei Paesi in cui è stato tradotto perché rappresenta l'esempio unico di un'umanità che conferma i suoi terribili silenzi e le sue innumerevoli follie.

Le libere donne di Magliano Details

Date : Published April 15th 1990 by Mondadori (first published 1953)

ISBN : 9788804340898

Author : Mario Tobino

Format : Paperback 130 pages

Genre : Fiction



[Download Le libere donne di Magliano ...pdf](#)



[Read Online Le libere donne di Magliano ...pdf](#)

Download and Read Free Online Le libere donne di Magliano Mario Tobino

From Reader Review Le libere donne di Magliano for online ebook

Pat says

Erano anni in cui non serviva essere affetti da malattie mentali per finire in un ospedale psichiatrico. Mario Tobino, psichiatra e scrittore, prendendo spunto dalla sua esperienza di medico, scrisse “Le libere donne di Magliano” per far conoscere la vita manicomiale con l’intenzione di “richiamare l’attenzione dei sani su coloro che erano stati colpiti dalla follia”.

“La mia vita è qui, nel manicomio di Lucca. Qui si snodano i miei sentimenti. Qui sincero mi manifesto. Qui vedo albe, tramonti, e il tempo scorre nella mia attenzione. Dentro una stanza del manicomio studio gli uomini e li amo. Qui attendo: gloria e morte. Di qui parto per le vacanze. Qui, fino a questo momento, son ritornato. Ed il mio desiderio è di fare di ogni grano di questo territorio un tranquillo, ordinato, universale parlare”.

Il manicomio era il suo mondo, il suo rifugio, il luogo da dove partiva e dove tornava. Il manicomio era la casa che non aveva. Le creature che lo abitavano erano la famiglia che gli mancava. Il manicomio era la cura alle sue solitudini. Studiava la follia, amava le sue matte. E le sue matte lo amavano.

Poche righe e la finzione narrativa si trasforma in realtà palpabile, densa, spesso disturbante. Una miscela sacrale e perversa, brutale e misericordiosa. Ci sono orrore e pietas per quelle povere anime condannate e abbandonate dalla società. Anime disperate che si stringono alla vita con la stessa forza con cui si attaccano alla morte. È un girone spaventoso dove urla e silenzi appartengono allo stesso dolore. Nel regno della follia le “libere donne” vivono in condizioni atroci. Attorno a loro si muovono, ombre sempre presenti, suore e infermieri. Sotto la penna di Tobino si srotolano drammi indicibili. Feriscono e scuotono nel profondo. Impossibile rimanere indifferenti. Impossibile dimenticare dopo che l’ultima pagina ha segnato la parola “fine”.

“Ogni creatura umana ha la sua legge; se non la sappiamo distinguere chiniamo il capo invece di alzarlo nella superbia; è stolto crederci superiori perché una persona si muove percossa da leggi a noi ignote”.

Tobino, che considerava i matti creature degne d’amore, cercò di attirare l’attenzione di chi era oltre le mura, oltre i cancelli, perché i malati fossero considerati esseri umani, ricevessero trattamenti migliori, miglior nutrimento e vestiti decenti, si avesse cura della loro vita spirituale e della loro libertà. Era il 1953. Basaglia era ancora lontano.

Susanna Pampaloni says

"La Sbisà ha gli occhi molto belli, neri, sempre lucidi di malinconia e di una sopportazione che, stranamente, brilla di profonda letizia".,

????? ?? says

?????:25 ????

<https://docs.google.com/spreadsheet/c...>

Sawsan says

???? ??????? ?????????? ?? ??? ?????
?????? ????? ??????? ??????? ?????? ??? ?????? ??????? ??????? ??????? ?? ?????? ??? ??????????
?????? ??? ??? ?? ??????? ??? ??? ??????? ??????? ??????? ???????
??? ??? ?? ?????? ?? ??? ?????? ??????
????????? ?????????? ?????? ??? ?? ??? ?????? ??????
???? ?????? ?????? ?????? ?????? ?????? ?????? ?????? ?????? ?????? ?????? ??????

Nouf Al_shehri says

Mimonni says

si parla di un manicomio (quello di magliano, vicino a Lucca) e delle sue matte. l'autore è il medico che le segue. vive anche lui nel manicomio. può capitare che di notte senta le urla, può capitare che qualcuna di loro si innamori ferocemente di lui in tutti i sensi. il dottore osserva le matte, il loro modo personalissimo e unico di essere deliranti, spesso inconsapevole e a ancora più spesso invece molto lucido. le storie, le frasi e le situazioni. c'è chi è internato per due settimane nudo in una cella dove può dar libero sfogo al suo "modo di essere". poi la crisi finisce e tornerà tra i normali. chi invece trascorrerà internata tutta la vita . il dottore si affeziona a quei particolari modi di essere che seguono tutti una personalissima strada personale, tanto da sentirne la mancanza quando qualcuno dei malati viene trasferito in un'altro manicomio (da questo punto di vista bellissima la parte dedicata a Tono).

il manicomio è fatto anche dalle persone che vi lavorano oltre i medici. ci sono le suore e ognuna secondo il suo coraggio si dedica ai “tranquilli” o agli “agitati”. poi le infermiere, perlopiù di origine contadina, cui una legge impediva il matrimonio (!) per renderle più disponibili alla particolare cura richiesta dagli ammalati.

il dottore scrive, in forma di diario, di queste persone e ne trae dei tratti di vera poesia, sofferente, ma a volte anche molto lieve, il modo di vedere il mondo attraverso queste esperienze di malattia che va al di là della razionalità.

colpisce l'uso dei termini usati all'epoca in cui è stato scritto il libro (pubblicato nel 1953): i malati di mente sono chiamati matti, i bambini handicappati sono chiamati bambini deficenti...

ma mai c'è dell'irriverenza, della mancanza di rispetto nell'uso di questi termini, che forse ridanno la vera dimensione di questi problemi.

questo libro mi è stato gentilmente inviato dalla bookcrosser finlandese Niora che ha esaudito un desiderio della mia wishlist
grazie!

Ettore1207 says

Milletrentanove matti, 200 infermieri, 19 suore ed alcuni medici. E' questo il mondo crudo e celato in cui ci accompagna un Tobino medico e scrittore-poeta. Un mondo di santi e di doppiamente reclusi. Santi i matti, perchè innocenti ma reclusi a vita in una prigione di mattoni costruita dagli "altri", e reclusi nell'altra prigione creata dalla loro stessa mente. Sante le suore, recluse più o meno volontariamente a vita nel manicomio, e recluse anche nella cella della loro fede, forse unico baluardo per tirare avanti con pazienza e dedizione in un ambiente ostile e di sofferenza. Santi i medici, e santissimo Tobino, che non solo esercita nei manicomii la sua attività di psichiatra, ma vi vive stabilmente per quaranta anni, in affollata solitudine fra matti (*solo come un cane da pagliaio*), senza amici né parenti. Anch'egli doppiamente recluso nella prigione di muri e nella prigione della sua labile scienza, la psichiatria, fatta allora, ed ancor oggi, di malattie largamente ignote di un organo dal funzionamento altrettanto ignoto. E talvolta egli ci confessa senza pudore la sua sofferenza e la sua fragilità: *Oggi è Natale, ero solo, non sapevo dove andare e non mi riusciva scacciare, mentre si avvicinava mezzogiorno, una sconsolazione che sempre più mi pungeva come volesse farmi arrivare al pianto.* Probabilmente gli fu d'aiuto la sua grande religiosità (chiedo e desidero di essere benedetto).

Dall'oceano tempestoso di santità restano fuori molti inservienti ed infermieri, nati contadini e protetti dalla saggia scorsa scaturita dal duro lavoro dei campi, approdati a quel mestiere attratti dalla certezza dello stipendio.

I matti, come li chiama Tobino senza ipocriti giri di parole, o meglio le matte, poiché si parla quasi sempre di pazienti femmine, sono talvolta incomprensibili piante senza radici, ombre che blaterano parole senza senso e senza memoria. Ma in altri casi la pazzia è evanescente, anche perchè questa malattia, che non si sa se è una malattia, la nostra superbia ha denominato pazzia. Le Libere donne sono imprigionate da un titolo che è un ossimoro, dato che a quel tempo era molto difficile essere davvero "libere", e non solo per le matte ma anche per le donne normali.

Il libro non ha una trama né un filo logico. Si tratta di una successione di tanti durissimi e lirici ritratti fra loro intrecciati e con un solo comune denominatore: il grande manicomio di Magliano. Sono quadri fittizi, come spiega l'autore nella postfazione, ma che descrivono una realtà vissuta. Alcuni lasciano nel lettore una cicatrice indelebile, come ad esempio le malate agitate, messe "nude all'alga" in piccole celle assolutamente vuote, quattro pareti, un pavimento, un soffitto, senza giaciglio né, si intuisce, servizi igienici. O la "Faina", aggressiva e dedita orribilmente a cavare gli occhi dei malcapitati *Allora, per pochi secondi ancora rimaneva immobile, come a bearsi di quel che era per succedere, poi si lanciava con nel volto la stessa espressione, teneva le due dita, indice e medio, acute, a forcetta, e cavava. Gioiva poi se aveva compiuto.* E, nei cameroni, "puzzo di bestia e grida". E poi una miriade di altri ritratti di miserie umane, alcuni vividi e dettagliati, altri appena abbozzati. E descrizioni della vita dell'istituto, dove il confine fra malate e sane si fa talvolta così labile da non poter distinguere le prime dalle seconde, perchè *la pazzia non è una autentica malattia, ma solo una delle misteriose e divine manifestazione dell'uomo.* E se si adotta questa chiave mistica di lettura, le storie del libro perdono il loro carattere di disumanità per diventare pacatamente e semplicemente "ciò che Lui ha voluto".

Oggi le condizioni descritte da Tobino appaiono orribili e inaccettabili ma, a quel tempo, erano forse le sole

attuabili. La legge Basaglia, che decreta che il matto non è soltanto un malato, ma una persona che necessita sì di cure mediche, ma anche di rapporti umani e di tutto quel che serve ai "normali" per condurre una vita normale, verrà 25 anni dopo. Una legge il cui contenuto ci appare, oggi, ovvio ma che risultò attuabile soltanto con l'avvento di psicofarmaci efficaci che consentono di rinchiudere i pazienti in una ovattata gabbia farmacologica. Farmaci che ai tempi delle Libere donne non esistevano. Probabilmente questo argomento viene affrontato ne *Gli ultimi giorni di Magliano*, opera del 1982, che mi propongo di leggere.

Resta il dubbio sulla reale pazzia di alcune delle internate (ad es. l'enigmatica Lella e le due sorelle cucitrici). Sorge il sospetto che fossero state rinchiuse soltanto per egoistico volere o capriccio di parenti desiderosi di disfarsi di familiari non omologati agli schemi di comportamento precostituiti. Su questa possibilità Tobino resta muto. Inoltre, si ha l'impressione che l'attività nell'istituto si riducesse ad una semplice assistenza, o alla reclusione delle pazienti più pericolose. Ma questo era lo stato dell'arte della psichiatria, e l'inefficacia delle cure avrà sicuramente ingenerato in Tobino quel senso di impotenza e frustrazione che ho percepito in alcuni passi.

Tobino scrive con un linguaggio semplice e diretto, mai banale, ricco di immagini e ancor oggi fresco. E' bello leggerlo, ma occorre leggerlo lentamente, con calma e riflessione, poichè spesso rasenta la poesia. E' un libro duro, che può forse urtare le persone più sensibili. Ed è un libro che, piaciuto o no, non si dimentica.

L'uomo è come un buco dentro la terra, ogni volta che si scava più profondo vien fuori altra sostanza e terra più nera o più scialba o ghiaia o roccia o squama e ogni volta è un mistero che genera meraviglia.

Sandra says

“Questi matti sono ombre con le radici al di fuori della realtà, ma hanno la nostra immagine (anche se non precisa), mia e tua, o lettore. Ma quello che è più misterioso domani potranno avere, guariti, la perfetta immagine, poi di nuovo tornare astratti, solo parole, soltanto deliri. Dunque è il nostro incerto equilibrio che pencola, e insuperbiamoci e insieme siamo umilissimi, che siamo soltanto uomini capaci delle opposte cose, uguali, nel corso delle generazioni, alla rosa dei venti.”

Mario Tobino ha lavorato come psichiatra in manicomio e vissuto per 35 anni dentro il manicomio di Maggiano (divenuto Magliano nel romanzo), ne ha respirato l'aria e ha raccolto le voci, le urla, i sospiri e i deliri dell'umanità femminile che vi trascorreva l'esistenza, a volte mesi, più spesso anni, qualcuna fino alla vecchiaia e la morte. Con questo romanzo ha lasciato brevi ed intensi ritratti di Baccanti in preda alla frenesia, espressione di una femminilità esplosiva, prede di una “follia” che per ognuna di loro non è altro che la “libertà” di ribellarsi alle costrizioni del mondo esterno “sano”, conformista ed ipocrita: alcuni personaggi sono raccontati in modo commovente e bellissimo, come la Lella, “ vergine della verginità”, rimasta sconvolta da bambina da una visione della madre, da lei ritenuta la più santa delle donne, mentre faceva sesso col padre e da ciò segnata per sempre, la Lella generosa e dolce, che riempie il reparto dei medici di fiori, di gatti e di gesti di gentilezza; o la signora Gabi, costretta al manicomio dopo che l'amore della sua vita si uccise e lei fu destinata ad una casa d'appuntamenti. Accanto a queste donne “malate di mente” ci sono altre donne, espressione di una femminilità completamente diversa, le infermiere, che fino all'epoca fascista erano costrette a rimanere zitelle per poter lavorare nel manicomio, e le suore, femmine incomplete. Accanto a loro e tra loro, con uno sguardo ricco di comprensione e di pietas, con occhi quasi incantati di fronte ad “una delle divine e misteriose manifestazioni dell'uomo” c'è il dottore Tobino, che con tono pacato ed incredibilmente dolce, senza mai condannare, ci pone di fronte e ammonisce a riconsiderare la nostra “normalità”.

Ele Dalmonte says

M'aspettavo molto da questo libro, e invece: lo stile di Tobino mi ha delusa, mi è parso antichissimo e polveroso (siamo nei Cinquanta, eh, non nell'800), poco o niente "lirico" o quantomeno tale soltanto quando, per poco, si dimentica di volerlo parere a tutti i costi.

Particolarmente toccanti due o tre "casi" di pazzia (le due sorelle cucitrici di vele...), gli altri invece francamente ripugnanti: donne che gridano picchiano stracciano in un inferno di puzza urla umori e grandissimo, incolmabile vuoto.

Certo Tobino è immune da ipocrisia, e ciò gli fa onore: descrive la pazzia così com'è, cioè brutta; ma l'intento dichiaratamente "nobilitante" dell'opera, tutto considerato, mi è completamente sfuggito. E il dipingere la Donna, in generale, come essere sistematicamente incline all'isteria e alla ninfomania, ecco, non m'ha precisamente entusiasmato.

«... ed ha forse imparato che non ci si deve lasciar turbinare, è prudente impedire che gli affetti latrino, è prudente siano soltanto uditi dalla persona che li ha generati.»

Laura ????? says

“E questa malattia, che non si sa se è una malattia, la nostra superbia ha denominato pazzia.”

Non un romanzo, ma una sorta di diario, di cronaca, attenta e profondamente umana, della vita tra le mura di un ospedale psichiatrico nelle vicinanze di Lucca, quello di Maggiano alias Magliano, presso il quale l'autore lavorò a lungo come medico.

Mario Tobino, di cui non avevo letto ancora niente e che ho scoperto letterariamente prolifico, mi si è svelato come un grande scrittore, capace di raccontare un mondo per buona parte nascosto e sconosciuto ai più. Tante le vicende che rivivono tra queste pagine, piccole storie non soltanto di pazienti (e non esclusivamente donne), ma anche del personale in servizio presso quella struttura. Il manicomio stesso, sospeso in una dimensione temporale perennemente al presente, emerge come un microcosmo dove, in definitiva, il confine tra follia e sanità mentale non sempre è così netto. Ma la pazzia esiste davvero? E qual è il senso del suo esistere? Non ho potuto fare a meno di soffermarmi su alcune riflessioni dell'autore, compresa quella che ho riportato come titolo:

“Cosa significa essere matti? Perché si è matti? Una malattia della quale non si sa l'origine né il meccanismo, né perché finisce o perché continua.”

“[...] i matti non hanno né passato né futuro, ignorano la storia, sono soltanto momentanei attori del loro delirio che ogni secondo detta, ogni secondo muore, appunto perché fuori del mondo, vivi solo per la pazzia, quasi avessero quel compito: di dimostrare che la pazzia esiste. Incomprensibili piante senza radici, ombre che blaterano parole senza senso e senza memoria.”

A parte un paio di rapidi accenni all'elettroshock e vari riferimenti alla nuda cella dove venivano rinchiusi per giorni le malate più esagitate, il libro non parla delle cure psichiatriche cui si ricorreva all'epoca, come se

certe cose, forse per deontologia professionale, non dovessero fuoriuscire; del resto, non si dimentichi che correva l'anno 1953 quando l'opera fu pubblicata: si era ancora lontani dalla presentazione della Legge Basaglia e all'interno dei manicomi non era certo un gran bel vivere. Forse Tobino ha fatto bene a non essersi addentrato nello specifico delle terapie; c'è già abbastanza dolore in ciò che ha scritto, non c'era bisogno di aggiungerne dell'altro, rischiando, per di più, di cancellare la poesia che si respira nella sua prosa pacata e malinconica, come quando si sofferma sul canto delle cicale e sullo scorrere imperturbabile delle stagioni intorno al colle del manicomio.

“Le libere donne di Magliano” è uno di quei capolavori silenziosi e discreti da leggere con profondo rispetto per la vita e la morte che vi scorrono dentro, ricordandoci sempre dell'estrema fragilità della nostra esistenza.

????? ????

says

????? ??????? ?? ???? ???? ?????? ??????? ??????? ??????? ?????? ?????? ?????? ???? ???? ?????? ?????? ??????
??? ?????? ??????? ?????????? ?? ???? ?????? ?????? ?????? ???? ?????? ?????? ?????? ?? ???? ?????? ?????? ??????
????? ?? ???? ?????? ??????? ???? ?? ???? ?????? ???? ?? ???? ?????? ???? ?? ???? ..

????? ??????? ?? ???? ???? ?? ???? ?????? ??????? ??????? ?? ???? ?????? ???? ?? ???? ?????? ???? ?? ???? ..
????? ??????? ?? ???? ???? ?? ???? ?????? ??????? ??????? ?? ???? ?????? ?????? ?? ???? ?????? ?????? ?????? ..

????? ?????? ?? ???? ?????? ?????? ?????? ???? ???? ?????? ?????? ???? ???? ?????? ?????? ???? ???? ?????? ???? ????
??? ???? ???? ?? ???? ???? ?? ???? ?????? ?? ???? ?????? ???? ???? ?????? ???? ???? ?????? ?? ???? ???? ?????? ????
????????? ???? ?? ???? ???? ?? ???? ?????? ???? ?? ???? ?????? ???? ?? ???? ?????? ???? ?? ???? ?????? ???? ?? ????
????????? ???? ?? ???? ?????? ???? ?? ???? ?????? ???? ?? ???? ?????? ???? ?? ???? ?????? ???? ?? ???? ?????? ????
??? ???? ???? ???? ?????? ?????? ???? ?? ???? ?????? ?????? ???? ?? ???? ..

Dagio_maya says

Macchie

Quello del medico psichiatra Tobino non è – a dispetto di ciò che si potrebbe pensare- un libro che prospetta casi clinici al fine di catalogare diagnosi.

Si tratta invece di una sorta di diario che procede per fotogrammi dove in primo piano c'è l'uomo-poeta che coglie attimi e brandelli della vita nel manicomio di Maggiano (Lucca) rinominata Magliano.

La ristampa Mondadori della prima edizione è preceduta da una prefazione dell'autore intitolata «Dieci anni dopo» dove dichiara che lo scopo di allora era:

“ ottenere che i malati fossero trattati meglio, meglio nutriti, meglio vestiti, si avesse maggiore sollecitudine per la loro vita spirituale, per la loro libertà” .

Dopo dieci anni il cambiamento fondamentale nel mondo della psichiatria è sicuramente rappresentato dall'uso degli psicofarmaci che rendono certamente i malati più docili e collaborativi ma verso i quali Tobino si dimostra dubioso arrivando ad interrogarsi sulla definizione stessa di «pazzia».

Così scrive:

"La pazzia è davvero una malattia? non è una delle misteriose e divine manifestazioni dell'uomo? Non esiste per caso una sublime felicità che noi chiamiamo patologica e superbamente rifiutiamo? "

Questa prefazione fa la differenza. Dieci anni non sono pochi e Tobino medico e poeta aveva palesemente rivisto alcune posizioni.

Il 1953 è ancora epoca che considerava naturale detenere qualsiasi persona dimostrasse di non essere in linea con una condotta di vita che si esprimesse nel lavoro-casa-chiesa senza che esternazioni plateali né di emozioni né di desideri.

Quelle che intravediamo sono esistenze macchiate che necessitano di essere allontanate dagli occhi della piazza e nascoste perché sono solo motivo di vergogna.

Tobino riconosce l'umanità e l'individualità, ne è rispettoso.

Purtroppo, però, io ho cercato tra le righe quella libertà che mi era stata annunciata dal titolo ma non l'ho trovata.

Le donne di cui si parla sono, al contrario, doppiamente recluse perché oltre alle mura e alle sbarre del manicomio soffrono la detenzione del pensiero maschile.

L'autore ce ne parla come di creature per lo più lascive, impudiche, depravate. Tratteggia scene orgiastiche nei limiti che impone quella scrittura anni '50 limitata dal pubblico senso del pudore.

Riporto qui a titolo esemplare un passaggio:

"Qui rinchiusse, orbate di uomini, impediscono nella loro massima legge, almeno la manifestano con le parole che si fanno aperte e non potendo che coi succedanei praticare, si consumano in questi.

Alle "agitare donne" è dove in ispecie ha spesso furore il tribadismo -lesbismo, e, subito dopo, alle semitranquille, ma questo fiore dalle radici robuste è sparso per tutto il manicomio. È solo stupefacente che una bruttezza ne ami un'altra con tale spudorato abbandono, sembra che siano solo le mucose che si cercano gemendo; donne anziane sdentate, gli occhi cisposi e strabici, che tenacemente circondano col braccio ragazze dementi, imbecilli che scolano saliva dalle labbra pendenti; bruttissime, goffe, zoppe, i capelli degli spillaccheri, la voce una emissione gutturale; ed è da ricordare che in manicomio non esiste alcuna cura e civetteria, scarso il pettine, sconosciuta la cipria e il belletto, e tutte vestono il ruvido vestito."

[Sic!]

Dunque merito a Tobino per aver aperto le porte di un manicomio quando tutti voltavano la testa per non guardare; merito suo aver aperto gli occhi e averne parlato sebbene leggerlo oggi dimostra ne tutte le ristrettezze di pensiero.

Vero è che la mia lettura è stata dissociata: leggevo ma pensavo a "L'altra verità: diario di una diversa" di Alda Merini.

Pubblicato nel 1986 ci parla della follia a distanza di 33 anni da "Le libere donne di Magliano".

Ce ne parla dalla parte di chi nella follia ci è entrato e dopo che quella grande rivoluzione chiamata legge Basaglia aveva fatto la differenza.

Da "L'altra verità" pag. 117:

"Di fatto non esiste pazzia senza giustificazione e ogni gesto che dalla gente co-mune e sobria viene considerato pazzo coinvolge il mistero di un'inaudita sofferenza che non è stata colta dagli uomini"

soulAdmitted says

Sento le voci?

Ho quasi sperato, visto il contesto, d'aver prodotto io la tetra voce che narra la sessualità delle (libere) donne (di Magliano) nelle ultime pagine del libro. Tanto era difficile assimilarla a quella dello psichiatra che, poche pagine prima, descrive così la piccola Norina: "divenne come una pietra bianca caduta dalla luna, immobile pianto". La sicurezza può fare male alla poesia quanto all'anima.

Arianna says

Tobino vuole rendere partecipi i suoi lettori del fatto che anche i malati mentali sono persone, con una propria storia: fortunatamente questo punto di vista è ora prevalente, come anche il suo interesse per la socioterapia. Il manicomio dove lui vive e lavora è come una fortezza, un mondo a parte con le sue proprie leggi, ma dove le ricoverate sono in qualche modo libere, poiché possono essere se stesse. Scritto negli anni precedenti l'invenzione degli psicofarmaci, ci fa anche vedere lo squallore e le difficoltà di gestione, tra infermiere campagnole e suore dedicate alla cura dei malati. Il contrasto di questa realtà con le descrizioni a volte liriche di paesaggi e deliri dà un senso di irrealità, a metà tra saggio e poesia, uno stile forse ancora incerto.

Aysha Y.Alqahtani says

?????? ?????? ?? ??????? ???? ????? ??????? ????? ??????? ??????? ??????? ??????? .. ??? ??? ?????? ??????
???? ??????? ?? ?????? ??? ?????? ?????? ?????? ?????? ??????? ..
???? ?? ?????? ??? ?? ??????????? ?? ??????? ??? ??? ??? ?? ??? ?? ??? ?????? ?????? ?????? ?? ?? ????? .
????????? ??? ????? : ??? ?????? ?????? ??? ??????? ?????? . ????? ?????? ?????? ?????? ?????? ?????? ?????? .
????????? .

- ??????? ?????? ?? ??????? ??? ??? ?????? ????? ?????? ??? ?????? ??? ??????? ? ??? ??????? ?????? ?????? ???
???? ??????? .

- ??????? ??? ?????? ?????? ?????? ??? ?????? ??? ?????? ?????? ?????? ?????? ?????? ?????? ?????? ?????? ??? ??
???? ?????? ?? ?????? ??? ?????? .
